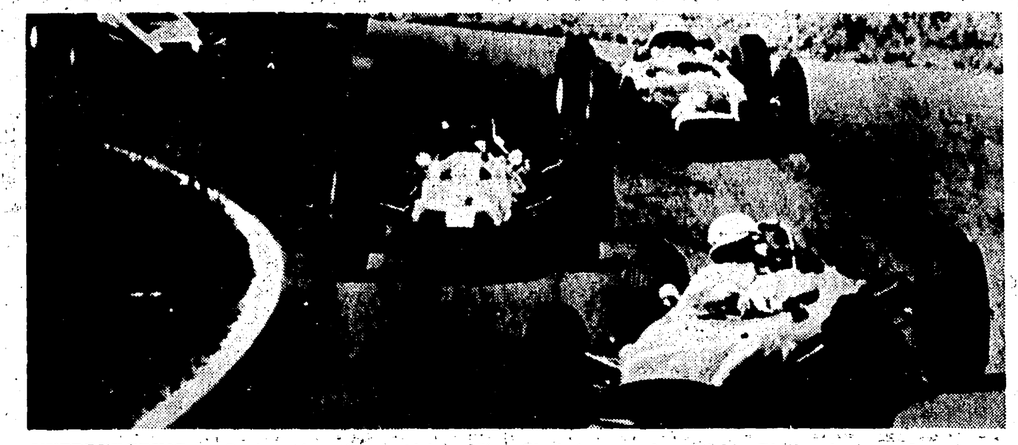
NURBURGRING

Il Gran Premio automobilistico di Germania è stato funestato da un grave incidente a Mairesse, che è uscito fuori strada, fratturandosi un braccio - Infortunato anche McLaren



NUERBURGRING — Surtees, in prima posizione, Jim Clark in seconda e Richie Ginther in terza durante uno dei passaggi sul circuito (Telefoto ANSA - «l'Unità»)

La «Ferrari» ritorna a vincere con Surtees

Clark secondo - Bandini si è ritirato al 9° giro

Nostro servizio

ADENAU, 4

La Ferrari pilotata dall'inglese John Surtees ha trionfato sull'anello infernale del Nuerburgring. Era dal lontano 1961, dal G. P. d'Italia, che un rosso bolide di Maranello non vinceva un Gran Premio internazionale, valevole per il campionato mondiale di formula uno. Oggi la Ferrari ha anche convinto, dimostrando una grande superiorità sulle vetture inglesi su un percorso duro come quello di Adenau.

Surtees, per ammissione del grande sconfitto della giornata Jim Clark, piazzatosi secondo a oltre un minuto dall'ex campione del mondo di motociclismo, è stato semplicemente «superbo», confermandosi così nella rosa dei migliori piloti del momento.

L'inglese non solo ha polverizzato il record della pista, coprendo i 342 chilometri complessivi in 2.13'04"8 alla media di 154,2 chilometri orari (il record precedente era stato stabilito nel 1961 da Stirling Moss in 2.18'12"4 alla media di 148,5 chilometri orari), ma ha stabilito anche il nuovo record sul giro di 22,8 chilometri in 8'47" alla media di 155,900 chilometri all'ora (record precedente di Phil Hill su Ferrari, nel 1961, alla media di km. 153,7 all'ora).

Surtees ha praticamente condotto fin dal via. Clark, partito in testa grazie alla prima posizione assicuratasi per il tempo più veloce ottenuto in prova, si è visto superare da Richie Ginther su BRM nel corso dello stesso primo giro, ma al passaggio davanti alle tribune la Ferrari di Surtees è balzata decisamente in testa per non abbandonare più la prima posizione fino al termine della durissima galoppata.

Al secondo giro, Surtees precedeva Clark di una cinquantina di metri, mentre lo scozzese veniva tallonato dalla BRM di Graham Hill a circa 500 metri. Al quarto posto seguiva Bruce Mc Laren su Climax. Ad un quarto del percorso, Surtees era ancora saldamente in testa, davanti a Clark, eterno secondo, e a Richie Ginther su BRM a una quindicina di secondi.

Numerosi incidenti sfoltivano intanto in modo impressionante lo schieramento delle vetture in gara: dopo sette giri solo 13 dei 22 bolidi iscritti erano ancora in corsa. E Surtees, tranquillo e velocissimo, precedeva ancora Clark con quattrocento metri di vantaggio. Le posizioni non mutavano nel prosieguo della gara. A quattro giri, Surtees appariva ormai sicuro dominatore della corsa con 20 secondi su Clark che precedeva a sua volta Richie Ginther e il tedesco Mitter su Porsche. Al nono giro, Surtees, incontrastato signore del Nuerpurgring, stabiliva il nuovo record sul giro.

L'alfiere della Ferrari tagliava così vittoriosamente il traguardo finale, distaccando Clark, grande favorito della vigilia, di oltre un minuto. Al terzo posto si piazzava il generoso Ginther e al quarto Mitter, autentica sorpresa della giornata con la sua Porsche 4 cilindri vecchio modello che è stata l'unica vettura, oltre alla Lotus di Clark e alla BRM di Ginther, a non lasciarsi doppiare dalla Ferrari del vincitore.

La corsa, come si è detto, è stata durissima. Due incidenti hanno mandato in ospedale il belga Willy Mairesse, secondo pilota della Ferrari, e il neozelandese Bruce McLaren su Cooper Climax. I due piloti sono rimasti coinvolti in incidenti pressochè analoghi. Al primo giro, la Ferrari di Mairesse è uscita di strada rovesciandosi e il belga se l'è cavata per sua fortuna con la frattura a un braccio. Al quarto giro, la stessa sorte è toccata alla Cooper di McLaren: il neozelandese ha riportato ferite di lieve entità e, a quanto si è appreso, sarà dimesso dall'ospedale in giornata.

Quanto agli incidenti meccanici, il Nuerburgring ne ha provocati in quantità, facendo illustri vittime. Il primo ad aprire la serie è stato lo sfortunatissimo Jack Brabham, la cui Brabham speciale si è fermata due volte nelle prime fasi della competizione pregiudicando ogni possibilità dell'australiano. E' toccato poi a Lorenzo Bandini. La BRM del giovane pilota italiano ha accusato noie al motore fin dal primo giro e per Bandini la corsa è finita prima ancora di cominciare. L'ex campione del mondo Graham Hill ha dovuto cedere le armi al quarto giro per un guasto alla batteria, mentre inutili si sono rivelati gli sforzi dei meccanici che tentavano di rimettere in sesto la Lotus BRM di Innes Ireland. Altri incidenti hanno bloccato il sudafricano Tony Maggs su Cooper Climax, l'americano Dan Gurney per un guasto al sistema di iniezione del suo bolide.

Hans Neuerburg

L'ordine d'arrivo

1) JOHN SURTEES (GB) su Ferrari in 2.13'04"8/10, media km. 154,200; 2) Jim Clark (GB) su Lotus Climax in 2.14'24"3; 3) Ritchie Ginther (USA) su BRM in 2.15'51"7; 4) Gerhard Mitter (Germ. Occ.) su Porsche in 2.21'18"3; 5) Jim Hall (USA) su Lotus. a un giro; 6) Joakim Bonnier (Sve) su Cooper, a un giro; 7) Jack Brabham (Australia) su Brabham, a un giro; 8) Trevor Taylor (GB) su Lotus, a un giro; 9) Bernard Collomb (Fr) su Lotus, a cinque giri.

Giro più veloce di Surtees su Ferrari in 8'47", alla media di km. 155,900.

La classifica mondiale

1) Jim Clark, punti 42; 2) John Surtees 22; 3) Ritchie Ginther 18; 4) Graham Hill 17; 5) Dan Gurney 12; 6) Bruce Mclaren 10; 7) Tony Maggs 8; 8) Joakim Bonnier, Gerhard Mitten, Jack Brabham, Innes Ireland e Jim Hall p. 3.

l'eroe della domenica

I VELOCISTI ITALIANI

Quella della velocità su pista è una specialità forse un po' spuria dello sport, come lo è del resto tutto il ciclismo, per la sola ragione che certe particolarissime capacità umane vi si esprimono non direttamente, ma attraverso un mezzo, tra l'altro antiquato e di forma involuta: ma a parte questo, bellissima e in un certo modo «suprema», come tutte le gare che esigono uno sforzo assoluto, come i cento metri di corsa o di nuoto. In più di quelle, all'attimo estremo in cui si compendia, la velocità ciclistica aggiunge un tanto di matricolata freddezza, di disperata astuzia, d'invenzione diabolica, di piani fulminei: che sono poi le qualità che fanno di Antonio Maspes il più terribile avversario per tutti i gagliardoni che gli si oppongono.

E' una gara della verità, come la boxe: al pari di quella, mette di fronte due uomini pronti a tutto e che non possono contare che su se stessi, ingegnandosi di pareggiare con l'intelligenza e la sottigliezza un eventuale svantaggio di forza bruta, oppure, su questa basandosi, travolgere tutte le difese studiose del nemico con una feroce ventata di giovinezza e di slancio. Anche nella boxe un confronto raggiunge il massimo di tensione e di dramma quando di fronte ci sono due personaggi opposti: lo «scientifico» e il «picchiatore», il «battant» e l'«incontrista», mentre può arruffarsi e scadere in rissa o in combattimento «vizioso» quando i due si somigliano per carattere e modo di essere. E' per questo che da tre anni l'incontro al vertice dei campionati del mondo è così veemente e spettacolare, perchè non si possono immaginare due protagonisti più aspramente diversi di Gaiardoni e di Maspes.

Un caso bizzarro vuole che i velocisti più forti, tra i dilettanti e tra i professionisti, da un sacco di tempo ormai, siano italiani: cioè nati in un paese che non s'interessa quasi di loro, non gli dà da vivere nè affolla i velodromi, scarsi del resto di numero, nelle rare occasioni in cui essi si producono. C'è un po' di risveglio nazionalistico, ecco, solo per i campionati del mondo. Per tutto il resto dell'anno, se vogliono trarre soddisfazioni morali e venali dalla loro formidabile bravura, i nostri velocisti devono emigrare. I maggiori, perchè poi gli altri, delusi, la piantano: che ne è infatti di Gasparella, Sacchi, Morettini, Pinarello, Pettenella e altri ancora, tutta gente che pure ha vinto titoli mondiali o giù di lì e certo valeva i campioni stranieri che seguitano a far parte delle «troupes» che si producono sulle piste estere?

I velocisti italiani, stranieri in patria, sono rimasti in pochi ma sono ancora i più bravi: Maspes con il suo sorriso scaltro e un po' saputo, Gaiardoni con la sua concentrazione testarda, Bianchetto con la sua natura lupigna di longilineo, tutt'e tre apparentati da certe gambone che nascondono nelle loro masse ipertrofiche misteriose miscele esplosive. Solo loro resistono, d'una scuola unica al mondo che aveva in Costa un maestro come non ce n'è mai stati da nessuna parte. Sapete già che quel grande ometto lavora altrove, e che la sua assenza provoca disastri nelle altre specialità, dove il suo insegnamento diabolico faceva a meno dei superassi. Sono stravaganze che non si spiegano se non in questo allegro paese.

Ma ieri i superassi ce li siamo ancora goduti, sebbene fossimo angariati dal telecronista Carapezzi col suo umorismo parrocchiale, il suo gallistico disprezzo per le donne che gareggiano in bicicletta (perchè non dovrebbero?), i paragoni insensati che è capace di accucchiare: come quando ha paragonato la disinvoltura di Bianchetto a quella di chi si presenta alla visita di leva, che se c'è invece una occasione d'imbarazzo e di confusione è proprio quella. Ce li siamo goduti malgrado la pioggia, la noia di quella voce gorgogliante e la ripresa un po' scadente. E' destino dell'uomo, del resto, che ogni gioia, piccola o grande, si paghi sempre un poco.

Puck

La finale della «De Galea»

Pari (1-1) Italia e Cecoslovacchia

VICHY, 4.

Italia e Cecoslovacchia sono alla pari (1-1) dopo la prima giornata della finalissima della «De Galea», la classica competizione per i tennisti giovani. E' questo un risultato promettente per gli azzurri dato che i cecoslovacchi erano considerati favoritissimi: ed è un risultato che torna soprattutto a merito di Maioli il quale nel primo incontro di singolare si è sbarazzato sia pure a fatica del cecoslovacco Kudelka.

Infatti dopo essersi aggiudicato il primo set (per 6-3), Maioli si è fatto rimontare nel secondo (6-4 per Kudelka), ma poi si è ripreso brillantemente vincendo gli altri due (con il punteggio di 6-3, 7-5).

Anche Di Maso si è battuto coraggiosamente nel secondo singolare ma ha dovuto alzare bandiera bianca di fronte al più forte Holecek che si è imposto con il punteggio di 6-4, 11-9, 6-4.

Come Italia e Cecoslovacchia anche URSS e Belgio sono alla pari (1-1) nella finale per il terzo e quarto posto: infatti nel primo singolare il belga De Gronckel ha battuto il sovietico Iushka per 6-3, 2-6, 8-6 mentre nel secondo singolare il sovietico Metreveli si è imposto al belga Kaisin per 12-10, 6-1.

Domani le finali proseguiranno con gli incontri di doppio e martedì si concluderanno con gli ultimi singolari.

A Belluno, nel «lungo» e nel «pentathlon»

Magalì Vettorazzo: due record italiani

BELLUNO, 4

La trevigiana Magalì Vettorazzo ha battuto oggi nella fase conclusiva degli assoluti regionali di pentathlon femminile due record nazionali: quello della specialità che era detenuto dalla milanese turba con 4315 punti, e quello del salto in lungo già in suo possesso, facendo registrare la ottima misura di 6 m. e 11 cm.

La Vettorazzo non ha avuto praticamente rivali nelle due giornate che sono state favorite dal bel tempo e dalle buone condizioni della pista e delle pedane del poligono bellunese.

Ecco i risultati della seconda giornata:

Salto in lungo: 1) Vettorazzo m. 6,11 (nuovo primato italiano; precedente di m. 6,08 dalla stessa Vettorazzo stabilito il 22 luglio scorso a Trieste) punti 1014; 2) Fontana m. 4,74; 3) Boldrin m. 4,57; 4) Lugoboni m. 4,53; 5) Zignoli m. 4.07; 6) Pellamoli metri 3.94.

M. 200 piani 1ª serie: 1) Vettorazzo 25" netti punti 932; 2) Fontana 27" e 1; 3) Boldrin 27" e 8.

2ª serie: 1) Lugoboni 29" e 6; 2) Pellamoli 32" e 1; 3) Zignoli 32" e 4.

Classifica finale: 1) Vettorazzo Magali (GAT Treviso) punti 4338 (nuovo primato italiano; precedente della Turba con punti 4315 stabilito il 23-24 giugno '62 a San Donato Milanese); 2) Fontana Alida idem punti 3020; 3) Boldrin Bruna CUS Padova punti 3005; (prima delle juniores); 4) Lugoboni Anna Maria Fedeli di Verona punti 2630; 5) Zignoli Anna idem punti 2377; 6) Pellamoli Anna Rosa idem punti 2259.

Magali Vettorazzo

Atletica

Delusione a Pescara

I migliori atleti italiani hanno disertato in massa la riunione

Dal nostro inviato

PESCARA, 4

Quattromila persone sparse sulle belle tribune a due piani dello stadio pescarese hanno assistito (gratuitamente) alla riunione preolimpionica atletica del 1963 disertata, quasi in massa dai migliori atleti del momento.

Il calore dell'assolato pomeriggio era mitigato da una ventilazione assai accentuata la quale ha danneggiato i concorrenti dei 100 metri, dei 110 ostacoli e del salto triplo, favorendo all'opposto i giavellottisti e forse anche in un certo senso gli astisti.

Fatte queste due premesse non c'è quindi da sorprendersi se le prestazioni sono state assai modeste. Unica eccezione nel quasi desolante panorama i 48"1/10 di Bello nei 400 piani, i metri 72,87 di Rodighieri nel lancio del giavellotto e i 4,20 di Favese e Catenacci nel salto con l'asta.

Ecco la cronaca delle gare.

I quattrocento metri a ostacoli sono assai svuotati del contenuto per l'aprioristica e logica designazione per Londra di Frinolli e Morale che non si presentano.

Comunque Carrozza dalla terza corsia domina subito in bellezza la situazione con azione fluida e assai piacevole sugli ostacoli. Questo fino alla settima barriera: i suoi avversari Boglione e Becchetti sono ormai lontani. Penso a una prestazione di richiamo, ma, sul rettilineo finale, il vento impetuoso e continuo rompe le uova nel paniere al bravo rappresentante in maglia blu del Dopolavoro aziendale di Terni. Egli perciò deve accontentarsi di un 53" netti. Boglione resistendo all'attacco di Becchetti è secondo con 54" e contro i 54" e 3 del rivale.

Sorpresa nel lancio del disco. Il campione italiano della specialità Grossi viene superato da Ferrini vincitore con metri 50,45.

Quella dei 400 metri piani era forse la competizione più attesa della giornata per il rientro di Bello, dopo due mesi di assenza per gli esami scolastici. Si prevede un suo strenuo duello col giovane torinese Busatto. Bello ha la quinta corsia e Busatto dalla prima potrà regolarsi su di lui. Ma alla prova dei fatti non c'è stata lotta. Bello è apparso subito in testa e nella diritura opposta, a favore di vento, se ne è andato con sciolta andatura per i fatti suoi. In curva è però apparso improvvisamente in difficoltà e i suoi avversari gli si sono notevolmente avvicinati. Cosa succederà contro il forte vento della dirittura di arrivo?

Qui si è invece palesata appieno la superiorità del novarese. Egli, sia pure stringendo i denti si è infilato senza difficoltà nelle raffiche terminando in 48"1, tempo ragguardevole tenuto conto delle avversità atmosferiche. Busatto invece si spegneva a cinque metri dal traguardo e veniva superato da Bianchi (48"8 e 49" i tempi).

A conferma degli evidenti progressi raggiunti negli ultimi tempi la fiamma gialla Giannattasio ha regolato con assoluta sicurezza il più quotato Sardi nei 100 metri Giannattasio si è trovato a suo agio contro il vento

Con azione assai piacevole egli ha progressivamente portato a due metri il suo vantaggio su Sardu, apparso oggi assai scomposto. Il tempo del vincitore (10"9) non è certo lusinghiero, ma Eolo ne ha la colpa. Sardi e Noboli (terzi), hanno ottenuto 11"1.

Buoni al contrario i risultati nel salto con l'asta. Un elemento poco conosciuto, il pescarese Fanese ora militare nell'aeronautica, ha superato alla prima prova metri 3,90, i metri 4 e infine i metri 4,20, fra la sorpresa generale. Fanese, robusto e a suo agio nel carico dell'attrezzo elastico può essere l'uomo nuovo in una specialità che in Italia, da troppo tempo, vivacchia.

Il gallaratese Catenacci ha emulato Fanese a 3,90 e a metri 4, ma gli sono occorsi tre tentativi per sorvolare i 4,20

Facile la vittoria di Cornacchia nel 110 metri a ostacoli, in un campo disertato dai migliori. Anche il pescarese, tesserato però per la Fiat di Torino, è stato assai danneggiato dal vento contrario, ed ha dovuto accontentarsi di un modesto 14"7/10, d'altra parte ottenuto senza troppo sprecarsi. Secondo è stato il lungo Cassina, in 15"2, e terzo il romano Vizzini, in 15"3.

Il lancio del giavellotto ha trovato invece nel vento la sua esaltazione. Rodighiero, con il dente avvelenato per le stramberie dei selezionatori che lo avevano escluso dall'esagonale di Enschede, si è buttato nella mischia con determinazione. Ha scagliato l'attrezzo appuntito per tre volte oltre i 70 metri, con una punta massima di m. 72,87.

Il giovane romano Gatti ha condotto il primo giro del 1500 in 59"6. Un ritmo un po' troppo sostenuto, visto che tutti i migliori del momento non si erano presentati alla partenza. La andatura è poi scaduta e gli 800 metri sono stati doppiati in 2' e 1"9/10 e i 1200 metri in 3'103.

A questo punto Fodale, delle Fiamme d'Oro di Padova, ha avuto un deciso allungo che lo ha portato indisturbato vincitore sul traguardo in 3'55", vanamente inseguito da Del Buono (4'56"3) e Castellano (3'56").

L'ultima gara individuale della giornata a concludersi è stata il salto triplo, effettuata, come abbiamo già detto in condizioni sfavorevoli. E ciò spiega i modesti 15,11 del vincitore Gentile, oggi in maglia bianca, i 14,61 di Bortolozzi, secondo, e i 14,36 del genovese Catti, terzo.

La staffetta di metri 400x4 che aveva il compito di chiudere la riunione è stata vinta senza infamia e senza lode dal quartetto della Fiat di Torino, in 3'30"4.

Bruno Bonomelli

continuazioni

Maspes

larità? Con il paradosso non siamo all'azzardo, anzi. La realtà è che Maspes e Gaiardoni, Sterckx e De Bakker, Bianchetto e Morelon, Trentin e Sercu devono pigliar, strizzar fuori dal sangue dei rivali la vittoria. E il trionfo non sarà soltanto del più forte e del più abile: sarà anche del più crudo, del più arcigno, del più mefistofelico.

Il festival dei prestigiosi, grandi e piccoli campioni della velocità, che era e rimane la regina delle piste, ha un prologo gentile. Sono le donne, che iniziano la ronda dello sprint. E le ragazze dell'Unione Sovietica dominano, nello scelto, ridotto campo. Niente di nuovo e il ritorno della Ermolaeva, un anno dopo l'indisposizione di Milano, era scontato.

Grazie alle ragazze dell'Unione Sovietica per l'agile, elegante spettacolo di sport e di grazia. Ed eccoci alle emozioni delle doppie prove di semifinale dei dilettanti e dei professionisti. Scattano Bianchetto e Morelon, lottano ruota a ruota fin sul nastro, e il verdetto viene dal foto-finish, Bianchetto ha capito la tattica dell'avversario. Lo lascia salire in alto, e in curva lo supera con il zig-zag del serpe. Bianchetto si avvantaggia di tre lunghezze, e vana è la rincorsa di Morelon: 11"6. Trentin, adesso? No. Sercu. Sercu, che, per due volte, con la tecnica dell'attesa e dell'allungo, della rimonta e del colpo di reni, vince di precisione: 12"2 e 12"6. Fuori Trentin, e dentro Sercu: Bianchetto sorride.

Poi, viene alla ribalta il campione, il campionissimo della moderna epoca della velocità: Maspes, appunto. Il bell'Antonio s'ingaggia con Sterckx, ed è implacabile. Rimonta, si scatena in curva, piazza il rush e sfreccia, in 11"8. Più semplice il seguito. Maspes dà spago a Sterckx, lo scarta e, avanza con una progressione potente: 12"2. Difficile, difficilissimo è il compito di Gaiardoni, che s'impegna con De Bakker, e subisce una sconfitta, tanto netta quanto stupida. Accade, infatti, che Gaiardoni si lancia, e, praticamente porta nella scia il rivale: De Bakker passa in 11"7. Quindi Gaiardoni si riabilita. Approfitta della tranquillità di De Bakker nell'avvio, e fugge. La volata di Gaiardoni è lunga. E' tanto lunga che De Bakker si rialza: 12"3. E, perciò, è la bella che decide. Il ritmo di De Bakker, subito in movimento, non stanca Gaiardoni, il cui spunto risolve: 11"7. Come si diceva alla vigilia? Esatto: Maspes o Gaiardoni.

Intervallo. Agli sprinters viene concesso il giusto riposo. Sono le donne e i dilettanti dell'inseguimento che riempiono la parentesi. Intanto, minaccia la pioggia. C'è il rischio dell'interruzione, e si accelerano i ritmi. Un po' d'acqua, e torna il sole. La Reynders e la Burton si qualificano per la finale, Moskvin (5'09"03) elimina Frey (5'12"64), e Walschaerts (5'05"37) elimina Porter (5'04"47). La sorpresa è grossa e bella riguarda Moskvin, che, insisti e insisti, raggiunta la necessaria esperienza, dimostra la sua eccezionale gagliardia, nella disciplina più aspra. Nel confronto con Walschaerts, l'atleta dell'Unione Sovietica avrà la giusta, meritata soddisfazione? Sì, forse sì.

Il vento infuria. S'annuncia una violenta tempesta d'estate. Gli sprinters non si fermano. Siamo al duello in famiglia: Maspes-Gaiardoni. E' un duello ai ferri corti, duro, sanguigno. E comincia drammaticamente. Maspes accenna a un surplace. Non insiste, e Gaiardoni parte. La replica è pronta. Sulla pista umida, per colpa del suo scatto feroce, Maspes scivola e cade. Niente di grave: qualche spellatura e basta. Interruzione, e ripresa. Maspes è freddo, spietato. Segue Gaiardoni che va su e giù rapido, senza pause. Sbaglia. Maspes lo segue e, scappa: Maspes è sulla linea in 11"9. E una. Adesso, tocca a Bianchetto: si alza Sercu e lui, Bianchetto, si butta alla corda, con un tuffo serpeggiante, sul filo del codice. Sercu è costretto al rallentamento e Biachetto se ne va. Vince, in 12"8. La folla fischia la manovra di Bianchetto. E la giuria (Concas che conta?) squalifica l'atleta in maglia azzurra. La protesta è inutile. Come, inutile è il reclamo.

Per Bianchetto, c'è, comunque, la prova d'appello. E' irritato, Bianchetto. E Sercu trema. Ma è l'acqua che, momentaneamente decide. La pioggia si infittisce, e la giostra dell'iride si arresta. E' quasi notte.

Durante

i nostri ragazzi faranno interamente il loro dovere».

* * *

Il Gran Premio di Vignola, un vero girotondo, è cominciato alle 10 sotto un sole micidiale. Sulle strade che costeggiavano lunghissime distese di frutteti, non tirava un filo di vento. Un caldo spietato e un torrente, il Guerro, completamente asciutto. Naturalmente i 97 corridori si sono avviati alla chetichella. Il primo giro del circuito grande (18 km. e 300 metri) veniva percorso in 31' e 45", cioè a 34 e rotti di media. Dopo, scappava Gandolfi al quale si univa un altro isolato, Paterlini. Un fuoco di paglia. Si spegneva subito anche un tentativo di Neri. Nel quarto giro, attaccava Arienti, il quale si avvantaggiava di 2'20". Dal gruppo uscivano Renato Giusti, Bettinelli, e Bongioni che nel quinto giro si portavano su Arienti. Il plotone inseguiva a 50".

Cadeva e si ritirava Alomar nonostante l'aiuto dei connazionali Carrera e Nicolao. Il quartetto di punta continuava nella sua azione. Scompariva il sole e la media saliva a 40.600. Abbandova Bariviera.

Settimo giro: Si arrendeva Arienti e il terzetto Bongioni-Giusti-Bettinelli precedeva di 2'5" Simonetti e Ceppi, di 2'15" Piancastelli e di 2'20" il gruppo. L'ultimo carosello sul circuito grande con i tre sempre all'avanguardia e quindi la corsa entrava sul circuito piccolo lungo otto chilometri e duecento metri.

Quindici passaggi, cioè ancora 123 chilometri. I tre cominciavano ad averne abbastanza e via via il plotone si avvicinava. Il primo ad acciuffare Bongioni, Bettinelli e Giusti era Piancastelli. Si facevano sotto Balmamion e Guernieri e reagivano gli altri. Tutti insieme a metà del quinto giro. Poi allungava Vendemiati che guadagnava 52". Tornava il sole. Vendemiati restava al comando per una quarantina di chilometri e poi veniva raggiunto da Balmamion, Sartore, Oreste, Magni e Marcoli. Vendemiati aveva dato proprio tutto e crollava.

La corsa entrava nel vivo della lotta poichè al quartetto di Balmamion davano man forte Durante, Taccone, Fontona, De Rosso, Poggiali, Chiappano e Battistini. A 45" passava Pambianco e a 1'18" il gruppo.

Cadevano Zilioli e Cribiori, veniva riassorbito dal gruppo Pambianco. Cinque azzurri fra gli undici fuggitivi negli ultimi sedici chilometri. Ma non era finita. Zilioli lottava magnificamente e con un inseguimento impressionante si agganciava ai primi insieme a Bruni e Vitali. Corsa fatta? Corsa fatta, perchè il gruppo, staccato di 1'54", aveva ormai perso la partita.

Conclusione in volata dunque. Una volata di 14 uomini, uno *sprint* dominato da Adriano Durante, ben lanciato da Marcoli. Per Durante è il quinto successo della stagione. Ottomesi fa, il trevigiano era ancora dilettante. Disse a Pavesi che l'aveva invitato a passare professionista: «*Lo sa che la mia è una famiglia pesante? Ho dieci fratelli. Se non vinco subito sono guai. Comunque tenterò...*». Ha tentato, ha preso sul serio la nuova professione e in un lampo è salito così in alto da conquistare a pieni voti il passaporto per la corsa più importante dell'anno.

Commento

conservare il cadreghino e assolutamente spoglia d'ogni iniziativa utile a risolvere le esigenze del ciclismo moderno. E all'estero la «simpatia» per Rodoni ha subìto più di un colpo. L'ultimo l'ha ricevuto in occasione del Giro d'Italia che Rodoni con la solita frettolosa incoerenza prima dichiarò illegale e poi accettò di riportare nella legalità, danneggiando seriamente i corridori belgi che nel frattempo avevano abbandonato la corsa per restare in regola con la legge dell'UVI.

A Rocourt, per non inimicarsi le «simpatie» degli influenti dirigenti del ciclismo belga, forse per ripagarli del «fattaccio» di Potenza, Rodoni non ha esitato a sacrificare la difesa dei diritti dei corridori tedeschi. Ma se il presidente dell'UVI e dell'UCI crede di avere «sistemato tutto», s'illude. Con il suo atteggiamento il presidente dell'UCI ha dato un altro colpo al prestigio dello sport italiano già scosso dall'increscioso episodio dei Giochi di Napoli. E di ciò, Rodoni dovrà rendere conto ai dirigenti delle nostre società ciclistiche i quali non hanno alcun cadreghino da difendere ed hanno ben altra opinione sui diritti di *tutti* gli atleti a poter difendere le loro chanches nelle gare internazionali, ovunque esse si svolgano.

E anche dei risultati dei nostri atleti Rodoni dovrà fornire una spiegazione. Le cose sulla pista di Rocourt sono andate tutt'altro che bene per lo sport italiano.

Forse, oggi, Maspes o Gaiardoni e Bianchetto ci daranno due titoli, forse Faggin fornirà una bella prova nell'inseguimento, ma ciò non potrà nascondere il vuoto che c'è dietro a questi tre atleti. Maspes, Bianchetto, Faggin sono «vecchi» campioni creati da Costa e da quando il C. T. della pista è stato cacciato da Rodoni, non un solo pistard di valore è emerso. Basta guardare i risultati: non contiamo niente negli stayers, nell'inseguimento dilettanti siamo stati eliminati rapidamente e nell'inseguimento a squadre siamo stati battuti al primo colpo. Non basta, c'è anche la questione delle ragazze. L'UVI non ha ritenuto di mandare a Rocourt la nostra squadra femminile. Forse le nostre ragazze sarebbero state eliminate rapidamente, non sappiamo. Certo però avrebbero fatto una utile esperienza. In ogni caso, se modesto è il loro livello tecnico, di chi è la colpa se non dell'UVI?

Subito dopo gli incresciosi episodi del Giro d'Italia abbiamo chiesto al CONI di imporre il Congresso all'UVI per discutere seriamente la questione dei professionisti, la democratizzazione e il rinnovamento delle strutture e della politica della Federazione del ciclismo. I recenti avvenimenti confermano l'esigenza di riunire a congresso le società ciclistiche. Saprà comprenderlo il presidente del CONI, continuerà a sostenere fino in fondo la nociva politica di Rodoni? In quest'ultimo caso gravi sarebbero le responsabilità di Onesti e del gruppo dirigente del Foro Italico.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

studio medico per la cura delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (neurastenia, deficienze ed anomalie sessuali). Visite prematrimoniali Dott. P. MONACO Roma - Via Viminale, 38 (Stazione Termini) - Scala sinistra - piano secondo int. 6. Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio e i festivi. Fuori orario, nel sabato pomeriggio e nei giorni festivi si riceve solo per appuntamento. Tel. 471.110 (Aut. Com. Roma 16019 del 25 ottobre 1956)